

RENAULT CLIO Max
L. 19.900.000
Euro 10.277,49
Nostro prezzo speciale
con auto da rottamare

CULTURA & SPETTACOLI

Renault
Circ.ne Clodia,
Via Baldo degli Ubaldi
Via Gregorio VII,
Via della Magliana

Yemen antico e moderno/Viaggio nel paese che incantò Pasolini e che oggi cerca un rilancio. All'ombra dei suoi tesori. E di una grande mostra

Il mito di Saba torna a far sognare

dal nostro inviato MARCO GUIDI

«A SABA tra due giardini c'era un'insegna: mangiate ciò che Dio vi dona e rendetegli grazie, grande è il paese e clemente è il Signore». La trentaquattresima *sura* (capitolo) del Corano evoca come un miraggio lontano il verde dei giardini di Saba e nulla pare più lontano mentre si va, scortati con mitragliatrice e kalashnikov, per la via della montagna tra rocce secche come la sete e impervie come la fatica. Eppure là in fondo sai che ci fu il verde e che il verde, *inshallah*, tornerà. Vai verso Marib, l'antica Maryaba, in cerca di Belqis, la regina di Saba, e ripercorri la via che fu fatale ai romani di Elio Gallo quando, nel 25-24 avanti Cristo, su ordine di Augusto, cercarono di sottomettere l'*Arabia felix*, il paese dell'incenso e dei profumi.

Questo è lo Yemen, uno scacolone di sassi e sabbia che dalle coste del mar Rosso e dell'oceano Indiano sale e sale fino a che ti manca il fiato. Ma questo è anche il paese dei contrasti. Fino a mezzo secolo fa era nella preistoria più che nel medioevo: senza strade, senza medici, senza contatti. Però i suoi palazzi, quelli che son rimasti in piedi, fatti di fango e sassi, con l'anima di paglia e legno salgono, grattacieli arcaici, per sette e otto piani e le strade donate dal mondo lo rendono finalmente percorribile. E' un paese curioso: ogni uomo va in giro con la *jambiya*, il pugnale ricurvo, alla cintura, ma respiri dal primo momento un'atmosfera di gentilezza unica nel Medio Oriente. Sei in uno degli equatori della miseria più nera (300 dollari l'anno di reddito pro capite) ma la gente appare povera ma non depressa. Sei nell'Islam e nella *sharia*, la legge islamica, ma non incontri mai fanatismo, nemmeno negli sguardi.

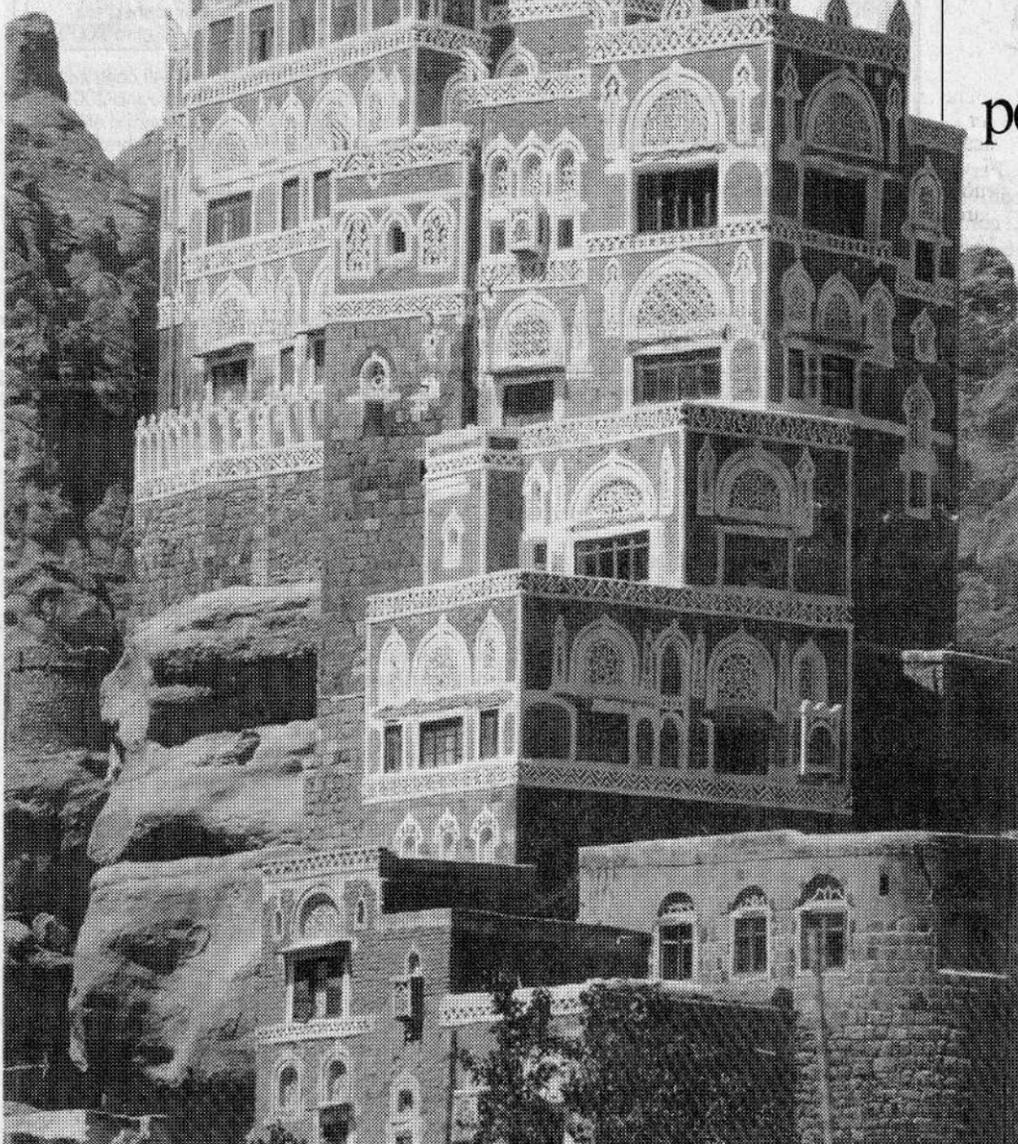
Oggi lo Yemen studia da paradiso turistico: ha un artigianato gradevole, anche se ormai invaso da prodotti scadenti di provenienza asiatica, ha un mare splendido (e un clima terrificante per molti mesi), ha un immenso patrimonio archeologico e culturale da scoprire e da salvare.

E ha sorprese, come l'incenso, la mirra, il caffè che credevamo nostre ma invece sono loro. Qui venivano mercanti per comprare il fumo grato agli dei fin dai tempi di Sumer e Akkad, qui un Re Mago prese l'essenza con cui onorare un Bambino di Betlemme. Ma qui vedi la gente che nel pomeriggio se ne va in giro con la guancia sinistra deformata come se avesse in bocca una palla da tennis. E' il qat, la droga nazionale. Oddio, droga, è un

blando euforizzante capace di far socializzare e sognare. Niente di così grave, in fondo, se ormai ovunque i contadini non piantassero che quello invece di caffè, ortaggi, verdure.

Scali i grattacieli vecchi di sei secoli ed entri in palazzi che paiono sogni, come la casa di Marco Livadiotti, un italiano che ha scoperto lo Yemen da piccolo e vuol far condividere a tutti la sua passione.

Wadi Dahr, il palazzo sulla roccia. In alto e in basso, due reperti in mostra a Roma: tavola sacrificale del VII secolo a. C. e una testa maschile del II - I secolo a. C.

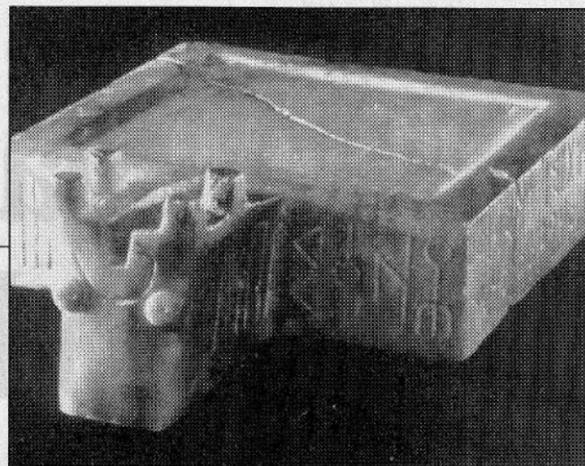


Ma ci sono anche le bidonville dove i profughi d'Africa (la Somalia è vicina, anche nelle facce, molti hanno origini al di là del mare) e i reietti locali vivono di rifiuti e scarse elemosine e dove quelli del Cins lavorano con le mamme locali (tra i 15 e i 23 anni) a costruire scuole e speranza.

Ma intanto sai che lo stato deve condividere la sovranità

con le tribù (e i rapimenti son lì a ricordarglielo, sempre) e che lo stesso presidente Saleh deve la soluzione dell'ultima guerra di secessione (quella del '94) contro il sud all'appoggio tribale. E poi c'è l'Arabia Saudita, vicino ricco, spocchioso e spaventato, che blocca ogni ricerca petrolifera, che si mangia fette di territorio, che sobilla i nomadi...

Eppure non respiri mai aria di tragedia, lo Yemen non è il Bangladesh, e nemmeno il Corno d'Africa. In



qualche modo c'è un sistema pluripartitico che funziona, una democrazia strana, ma la sola esistente nella penisola arabica.

E poi c'è lei, la Regina di Saba. Che questa non sia l'Arabia felice pare scontato, ma

non è nemmeno l'Arabia disperata, malgrado la popolazione in spaventosa crescita (6,8 figli in media per donna) rispetto alle risorse, le troppe spese militari (15,6 del Pil) e le poche per il resto. Vai verso Marib lungo la strada pagata

dall'Emiro di Dubai che, come tanti nobili arabi, vanta le sue origini da una tribù di qui e pensi a lei, a Belqis, che forse non è mai esistita (però che idea una regina su un popolo arabo). Belqis, dice la tradizione, fece vista a Salomone, che la vide bellissima ma che, prima di concederle i suoi favori, volle accertarsi di una cosa. Essendo figlia di un uomo e di una regina dei *Jinn* (gli spiriti del deserto) si diceva che Belqis avesse piedi di rapace. Salomone il saggio l'accorse con un pavimento così lucente da parere acqua, così Belqis si alzò le vesti. E qui le fonti si dividono: una sostiene che aveva gambe splendide (e sedusse Salomone), un'altra che si aveva piedi grifagni (Salomone la curò con la magia e la sedusse), la terza che le gambe erano belle ma, ed è probabile, assai pelose. E allora i *Jinn* le portarono un impasto di miele, incenso, gomma arabica e mirra che la depilò a perfezione. Insomma, avevano inventato la ceretta.

Ma la leggenda nasconde una storia vera. I regni sudarabici furono grandi, potenti, colti e influenzarono anche la nostra civiltà. Ti aggiri tra le otto colonne del tempio della dea Sole e tra le cinque e mezzo del dio Luna, guardi le iscrizioni eleganti e capisci che bisognerà riscrivere qualche capitolo di storia. Ma l'impressione più forte è la visita alle rovine della grande diga di Marib: per 13 secoli essa, lunga 600 metri, alta oltre 12, rese fertile il deserto, ricco il paese (oggi la nuova diga, più piccola, donata dal solito emiro del Dubai ci sta riprovando). Saggi re, dinastie potenti investivano i proventi della Via delle spezie, del viaggio nel Deserto delle Due Settimane, su fino a Petra e al Mediterraneo, per costruire templi, canali e palazzi. Poi, nel 570, la diga crollò, come i regni, indeboliti dagli appetiti degli imperi di Etiopia, Persia e Bisanzio. E tornò la sabbia. Oggi tra le tribù che vanno in giro con *jambiya* e kalashnikov, tornano gli archeologi e i turisti. E lo Yemen viene da noi, a Roma, con una grande mostra che ce lo farà amare come capitò a Pasolini e a Moravia. Come capita a chiunque abbia amore per i colori forti, il tè dolce, la gente sincera.

Reperti, foto, film per conquistare Roma

YEMEN, nel Paese della Regina di Saba è il titolo della manifestazione che, a partire dal 6 aprile e fino al 30 giugno, sarà ospitata alla Fondazione Memmo, palazzo Ruspoli. L'evento, promosso dal Cins (cooperazione italiana Nord-sud), dalla Fondazione Memmo e con la supervisione scientifica dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, si articola come un prezioso volume su una serie di "capitoli". *Archeologia*, una grande mostra, che ha avuto già un grande successo a Parigi e a Monaco, presenterà 500 pezzi che illustrano il ricchissimo e poco noto periodo preislamico dalla preistoria alla decadenza dei grandi regni sudarabici. Il coordinamento è del professor Alessandro De Maigret, archeologo italiano tra i massimi esperti delle antiche civiltà sudarabiche. *Architettura*, percorso tra i paesaggi e le architetture yemenite per rilanciare il progetto di salvezza di un patrimonio unico. La terza sezione della mostra è dedicata alla *Fotografia*, Marco Livadiotti presenta 7 fotografi yemeniti. C'è poi una sezione *Audiovisivi* (documentari sul patrimonio e i problemi del paese e sull'affascinante e poco nota isola di Socotra). La sezione *Artigianato* offrirà la ricostruzione di uno scorcio del pittoresco *suk* di Sanaa. Né mancherà la sezione cinema, a far la parte del leone i film di Pier Paolo Pasolini girati nello Yemen, ma anche documentari di Folco Quilici e altri. E, infine, un caffè yemenita, non dimentichiamo che lo Yemen è la patria del caffè e che Moka è una città di quel paese.



M.G.